

AGENDA ITALIA

Tre priorità per rilanciare la crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il nascente Governo Renzi dovrà operare su due fronti istituzionali ed economici tanto noti quanto difficili: quello interno e quello europeo.

L'EDITORIALE**Alberto Quadrio Curzio**

Le tre priorità per rilanciare la crescita

Continua da ► pagina 1

Le riforme necessarie. Il solo elenco delle riforme per fare dell'Italia un Paese moderno ed efficiente sarebbe troppo lungo e perciò faremo una selezione rinviando ai nostri precedenti articoli con una premessa. Se l'Italia con tutti gli handicap che la caratterizzano continua a essere la terza economia dell'Eurozona e la seconda per manifattura vuol dire che le sue imprese e il suo lavoro sono di qualità e perciò una solida base per il rilancio che trova un sostegno anche nel risparmio degli italiani. Consideriamo tre riforme di un Governo forte che duri fino al 2018 e che, riprendendo varie misure già a buon punto, attui un quarto di programma annualmente.

Le riforme costituzionali e istituzionali devono riordinare il titolo V e il federalismo chiarendo le competenze legislative tra Stato e Regioni e introducendo una clausola di supremazia dello Stato per l'interesse nazionale. Connessa è la riforma del Senato. Non bisogna però smantellare il federalismo per andare verso un vecchio cen-

L'obiettivo è tuttavia unico: quello di rilanciare la crescita e l'occupazione italiana nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica secondo le "prescrizioni europee". Riflettiamo allora su tre temi: la situazione di partenza; le riforme necessarie; la posizione in Europa.

La situazione di partenza. È notizia recente che il Pil del quarto trimestre 2013 è salito dello 0,1% sul precedente. Ne siamo lieti ma non dimentichiamo che nei sei anni di crisi (2008-2013) il nostro Pil è sceso quasi del 9%, che se fossimo cresciuti al ritmo dei 10 anni pre-crisi

o un nuovo municipalismo perché entrambi sarebbero più costosi e contrari al principio di sussidiarietà che ha reso forte la Germania, anche per la sua economia sociale di mercato.

Le riforme di semplificazione. Tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia tra i paesi peggiori per complicazioni burocratiche e normative, per l'incertezza delle norme e della loro applicazione. Un'opera di riforma qui non può essere che graduata purché costante. Si stima che al sistema produttivo il costo della complicazione sia di 30 miliardi all'anno ai quali vanno associati i ben maggiori costi diretti della macchina burocratica. La Ue ha avviato un processo di semplificazione (Refit) e di controllo degli effetti delle norme. In Italia il Governo Letta ha presentato in luglio un disegno di legge che sta "navigando" tra le (troppe) commissioni del Parlamento. Bisogna accelerare.

Le due precedenti riforme avrebbero un effetto benefico sulla spesa pubblica sia per una sua riduzione sia per una migliore allocazione. Sappiamo che è in corso la "spending review" e speriamo che in tempi brevi si possa individuare - sui 672 miliardi di spesa corrente al netto degli interessi - un 5% (cioè 33,6 miliardi che sono circa la somma ipotizzata in 3 anni) da girare alla riduzione del carico fiscale.

La riforma fiscale. Anche qui tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia nelle posizioni peggiori tra i Paesi sviluppati. Nel 2012 la pressione fiscale ha raggiunto il 44% del Pil e quella effettiva (tolto dal Pil la parte sommersa) il

si saremmo ad un Pil potenziale superiore del 12,6% di quello attuale, che la disoccupazione è salita dal 6,7% del 2008 al 12,7% della fine 2013, che quella giovanile sotto i 25 anni è salita dal 21,3% al 41,6% della fine 2013, che siamo adesso al quarto governo della crisi. Infatti, dopo quello Berlusconi, sfiduciato dai mercati che avevano portato i tassi di interesse sui nostri BTp a 570 punti base sopra quelli tedeschi, il Governo Monti ha puntato tutto nel contrasto di questa deriva con dure manovre di finanza pubblica e con conseguente recessione che sarebbe stata mino-

56,2%. Tenendo conto della tassazione (implicita) sul lavoro e di quella sulle imprese (total tax rate) abbiamo il "primato" di tassazione della Uem. Siamo ai "vertici" anche per un gettito fiscale evaso al 12,1% del Pil (circa 190 miliardi). Bisogna alleggerire il carico fiscale sui fattori di produzione (energia compresa) con quanto recuperato dal taglio della spesa pubblica e dall'evasione e non varando nuove tasse, ordinarie o straordinarie. Il vigore di Renzi, se avrà le necessarie capacità di Governo e una buona maggioranza parlamentare, dovrà misurarsi e sarà valutato su questi tre fronti.

La posizione in Europa. L'Italia in Europa ha due valutazioni molto diverse tra di loro.

L'economia reale industriale e manifatturiera sono considerate molto forti, come dimostrano i dati tra cui un surplus manifatturiero con l'estero che nel 2013 sfiorerà i 95 miliardi di euro. Una fetta notevole dell'industria italiana ha realizzato quello sforzo di ristrutturazione e innovazione reso necessario dalla competitività internazionale e dall'euro forte. Nella tecnologia medio-alta siamo degli attori internazionali. Se con misure fiscali e finanziarie adeguate si generalizzasse sia il livello di tecnoscienza sia gli accorpamenti tra imprese, l'Italia diverrebbe un concorrente temibile per la stessa Germania che per altro superiamo già in alcuni settori. Se invece si continuerà così con pesante burocrazia e fiscalità, la resistenza delle imprese verrà fiaccata e con lei la ripresa dell'Italia. Non sprechiamo allora questi punti di forza e anche la collaborazione costruttiva stabilita

se avessimo chiesto, come la Spagna, un prestito al Fondo europeo. Il Governo Letta ha riavviato le politiche per crescita-occupazione essendo i vincoli europei rispettati. Una partenza sbagliata con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e una debole maggioranza, non ha però consentito un'azione più incisiva che in soli nove mesi era comunque difficile. Il rigore tecnocratico di Monti e la equilibrata visione politica europeista di Letta ci hanno però rafforzato in Europa.

Continua ► pagina 2

nel 2013 tra imprese e sindacati. In Italia bisogna cercare vie nuove di concertazione e di contrattazione, improntate al liberalismo sociale, per l'occupazione e la crescita.

La finanza pubblica è invece considerata molto fragile sia per un debito pubblico sul Pil quasi al 133% con conseguenti interessi sia per indicatori di bilancio pubblico disallineati tra cui spesa corrente alta e spesa per investimenti bassa. Tutto ciò è vero ma è anche vero che l'Italia ha sempre pagato interessi e debito generando avanzi primari sul Pil record nella Eurozona. Se tuttavia saremo costretti a seguire il percorso di rientro del debito come previsto dal "fiscal compact" la nostra situazione diverrà assai difficile a meno che la crescita Europea riprenda molto vigorosamente e/o che le prescrizioni di finanza pubblica vengano interpretate con flessibilità. Entrambe le ipotesi richiedono una forte pressione sulla Germania sia per un rilancio della sua domanda interna che traini la Uem sia per flessibilizzare il fiscal compact. A tal fine una strategia congiunta di Italia, Francia e Spagna sarebbe necessaria anche per il bene dell'Eurozona. I cinque anni che si aprono con il semestre di presidenza italiana della Ue saranno decisivi per una Ue e una Uem che crescono in linea con Europa 2020, Horizon 2020, Industria 2020 o che declinano nella depressione.

Il vigore di Renzi qui non basterà e per questo il bene dell'Italia suggerisce di valorizzare i rapporti di personalità politiche, istituzionali e industriali italiane che godono di grande prestigio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA